

I 20 anni di uno studio milanese raccontati in un libro-progetto dall'anima creativa

di **Elisa Mencarelli**



— Uno scatto del volume da collezione, in tiratura limitata, che ripercorre i 20 anni di carriera dello studio milanese DWA guidato da Alberto Artesani e Frederik De Wachter. Disegni, fotografie, schizzi, appunti danno vita a un libro inedito, nella carta e nel contenuto, che rivela l'anima più creativa del duo. dw-a.it

“Forse è iniziato un giorno qualunque del 2005”. Così Alberto Artesani e Frederik De Wachter, fondatori dello studio milanese di progettazione DWA, raccontano la nascita del loro percorso condiviso che spegne oggi 20 candeline. Per celebrare questo anniversario è nato un volume inedito, una pubblicazione in tiratura limitata di 100 copie numerate – la cui direzione grafica è affidata allo studio milanese LaTigre –, concepito come un vero e proprio progetto. Disegni, fotografie,

materiali e annotazioni, insieme ai contributi di amici e professionisti, compongono una narrazione corale divisa in 3 sezioni, ciascuna identificata da variazioni nella carta e nei processi di stampa. Alcune pagine, volutamente lasciate chiuse, invitano all'apertura attraverso l'utilizzo di un tagliacarte incluso nel volume, introducendo una fruizione più ludica del contenuto. “Questa non è una storia, non c'è un ordine né una progressione lineare. Ciò che resta è una successione di gesti”. ■

A Hombleux, nell'atelier in campagna di Alice Damiens.
Dove la creativa francese dà vita a poetici oggetti-scultura in legno

di **Elisa Mencarelli** – foto di **Wouter Struyf** – ritratto di **Clara Infante**

ALICE IN WONDERLAND



— Un ritratto dell'artista e designer francese Alice Damiens intenta nella creazione di una delle sue opere in legno. Dopo aver lavorato per quasi dieci anni a Parigi nel settore della moda, nel 2022 torna nel suo Paese di origine, nella regione francese di Picardie, per dedicarsi all'ebanisteria fondando il suo brand Romie Objetti. romie-objetti.com

— Alcune delle creazioni realizzate in diverse essenze di legno (frassino, doussié, badì, iroko) dalla creativa Alice Damiens e allestite nel suo studio francese. Da sinistra, in senso orario, un'installazione realizzata con sgabelli-scultura; basi intagliate a mano per tavolini o lampade e altri totem omaggio alle opere del celebre artista Constantin Brâncusi. Sotto, un altro scatto di Alice Damiens mentre lavora alcuni elementi lignei.



“Il mio approccio è molto intuitivo. Spesso inizio proprio dalle sensazioni che mi trasmette il legno. Poi scolpisco progressivamente alla ricerca di un equilibrio”

— Alice Damiens



— Un altro scorcio dell'atelier creativo di Alice Damiens situato a Hombleux, nella campagna del nord della Francia. L'interno è popolato da opere, alcune work in progress, realizzate a mano dall'artista utilizzando precisi metodi e tecniche di ebanisteria tramandate dal padre, anch'esso artigiano del legno.



— Uno scatto della postazione di lavoro dell'artista: anche qui il legno è protagonista nel portapenne e nel porta utensili. A parete, alcuni schizzi, mock up, disegni e fotografie da cui prendono vita i lavori di Romie Objetti. Accanto, altre due basi per tavolino in doussié e frassino.

IMPONENTI FALESIE DI GESSO, coste frastagliate sferzate dal vento, lunghe spiagge sabbiose e dolci campagne che si alternano a zone di brughiera e foreste maestose. Sono questi i paesaggi naturali in cui è cresciuta la trentatreenne Alice Damiens, originaria di Hombleux, paese nel Nord della Francia, dove oggi si dedica con passione alla manifattura del legno: “Mio padre ha un laboratorio di falegnameria”, ci racconta, “lui è ebanista e scultore, fin da bambina sono stata circondata da trucioli, attrezzi, profumi, forme e oggetti fatti a mano. L'artigianato ha sempre fatto parte della mia vita”. Un percorso professionale, quello di Alice, che può sembrare quasi scontato ma che, come spesso succede, ha subito dei cambi di direzione. “Prima di dedicarmi alla scultura ho lavorato per quasi dieci anni a Parigi nel settore della moda principalmente come designer di accessori e prêt-à-porter. Questo ambiente mi ha insegnato molto sulle proporzioni, sulle silhouette, sull'equilibrio e sui dettagli. Ma già in quel periodo mi sentivo profondamente legata ai materiali e all'artigianato. La moda è affascinante, ma dopo anni ho iniziato a sentirmi poco in linea con i suoi ritmi e con il modo in cui sono realizzati i prodotti. Avevo bisogno di ricominciare a creare con le mie mani e di ricollegarmi a qualcosa



di più lento, più tangibile e significativo. Lavorare il legno mi è sembrata una scelta molto naturale perché faceva già parte di me. Tornare all'atelier di mio padre non è stata una questione di nostalgia, ma piuttosto di ricollegarmi a un linguaggio essenziale che portavo già dentro di me”. Nel 2022 nasce così il suo brand Romie Objetti — nome che omaggia il padre Rémi — con cui realizza pezzi unici connubio di arte, moda e design: dai gioielli ai totem monumentali, passando per lampade, tavoli e oggetti scultorei. “Mio padre mi ha trasmesso le conoscenze tecniche, la pazienza e il rispetto per la materia. Ma molto presto ho sentito il bisogno di sviluppare un mio linguaggio visivo e un mio rapporto personale con il legno. Il mio approccio è molto intuitivo. Spesso parto dall'ispirazione che mi dà un pezzo di legno. Preferisco scolpire progressivamente alla ricerca di equilibrio piuttosto che seguire un disegno prestabilito”. Tra i suoi riferimenti principali, impossibile non notare quell'affinità al primitivismo di Brâncusi: “Sono molto colpita dalla purezza e dalla semplicità delle sue forme, dal modo in cui è riuscito a ridurre la scultura all'essenziale, conferendole un carattere quasi spirituale. Più in generale, traggio spunto dagli oggetti popolari e dalle forme naturali. Amo tutto ciò che trasmette un senso di atemporalità e di silenzio. In questo momento, desidero continuare ad approfondire la dimensione scultorea rimanendo profondamente legata ai pezzi unici e all'artigianato”. ■

LINA GHOTMEH

La memoria storica come strumento per la rigenerazione e lo sviluppo. Nella pratica dell'architetto libanese pioniere di una nuova generazione di progettisti consapevoli e impegnati

intervista di **Elisa Mencarelli** — ritratto di **Brigitte Lacombe**

Mini bio — Lina Ghotmeh nasce nel 1980 a Beirut, città complessa — segnata dalle guerre civili — che influenzerà fortemente la sua pratica. Intraprende gli studi di architettura all'Università Americana di Beirut, dove approfondisce i concetti di memoria, spazio e paesaggio attraverso una metodologia da lei definita 'Archeologia del futuro'. Lavora nell'Ateliers Jean Nouvel e nello studio di Norman Foster & Partners a Londra, dove plasma un approccio al progetto dal segno radicale ma sempre attento al contesto. Tra le sue opere, il Museo Nazionale Estone, gli Atelier Hermès e il XXII Serpentine Pavilion di Londra. In occasione della scorsa MDW presenta a Palazzo Litta un'installazione immersiva total pink. linaghotmeh.com

La sua sperimentazione si muove intorno al concetto di 'Archeologia del Futuro', in cosa consiste? E come lo applica nei suoi progetti?
Questo approccio non riguarda la ricostruzione o la nostalgia, si tratta piuttosto di lavorare con ciò che già esiste e reinventarlo. Ogni intervento si sviluppa partendo da una sorta di scavo archeologico, attraverso il quale l'architettura rivela ciò che è rimasto latente in un luogo. Questa idea permea tutta la mia pratica, come nel Serpentine Pavilion 2023, il cui tema centrale era lo spazio di incontro e di condivisione. Qui abbiamo iniziato la nostra ricerca dal sito stesso: Kensington Gardens e il suo ambiente. Abbiamo esplorato come la natura potesse influenzare la forma della costruzione. Ci siamo anche interrogati su cos'è un padiglione, risalendo alle origini della parola. Etimologicamente deriva dal francese papillon (farfalla), evocando l'immagine di una struttura leggera e piegheggiata sospesa su supporti slanciati. L'Archeologia del Futuro sta ispirando anche il nostro attuale intervento di riprogettazione dell'ala ovest nel British Museum. In questo contesto, stiamo riportando alla luce la storia dell'edificio, dialogando anche con le narrazioni che si celano dietro le collezioni esposte, ovvero le civiltà mediterranee, dell'antico Egitto, di Roma e di molte altre culture che hanno plasmato la nostra comprensione del mondo. I musei non sono solo luoghi di conservazione; sono spazi di dialogo, di scoperta e di riflessione. In linea con questi principi stiamo esplorando la creazione di un'agorà aperta che si protende verso il cielo.

So che ha vissuto un rapporto intenso con la città ma anche con la campagna libanese; in che modo queste due realtà hanno influenzato il suo lavoro?
Il rapporto tra metropoli e natura non dovrebbe essere in opposizione, ma in continuità e in dialogo. La bellezza di Beirut per esempio risiede nel modo in cui il verde si riappropria delle sue rovine e abita l'ambiente costruito, creando una coesistenza unica tra organico e artificiale. La realtà in cui sono cresciuta è densa, stratificata e collettiva, mentre la campagna offre apertura, lentezza e un legame più

stretto con i cicli naturali. È necessario pensare al verde non come un'aggiunta all'architettura, ma come parte integrante di essa. Questa idea si è concretizzata, ad esempio, nello Stone Garden di Beirut, che abbiamo realizzato qui nel 2019. Un edificio imponente, pura espressione urbana, costruito però in pietra locale scolpita e pensato per ospitare piante rigogliose. Anche La Manufacture Hermès in Normandia, è un invito a entrare in dialogo con la natura. Qui la struttura cerca di connettersi con il paesaggio, abbracciando i materiali locali, la luce e i ritmi del contesto. Piuttosto che imporsi sul sito, l'edificio diventa parte di un continuum ecologico. Credo inoltre che la città possa imparare dalla campagna ad avere un rapporto diverso con il tempo, più lento e consapevole, e un approccio attento alle risorse e ai materiali. La campagna, a sua volta, potrebbe trarre beneficio dalla capacità della città di generare infrastrutture condivise e spazi collettivi che favoriscono lo scambio, la cultura e la vita sociale.

Un altro aspetto per lei fondamentale è l'attenzione all'artigianato... Considero i materiali come portatori di conoscenza, ci ricordano il nostro legame con il mondo e con gli ambienti in cui viviamo. Questi incarnano storie, tecniche e forme di intelligenza che l'architettura può rivelare e reinterpretare. Per me il savoir-faire manuale è anche un campo di grande innovazione. Non si tratta di replicare esattamente come un tempo i mestieri tradizionali, ma piuttosto di permettere loro di evolversi e rimanere rilevanti nel presente. In questo modo anche la tecnologia diventa uno strumento al servizio dell'umanità, piuttosto che un mezzo fine a sé stesso.

Come approccia un nuovo intervento? Ogni progetto è un'occasione per immaginare nuovi modi di vivere, di stare insieme e di relazionarci con l'ambiente. Credo che un'opera di successo sia, prima di tutto, il risultato di una collaborazione felice. L'architettura è un'impresa collettiva che nasce dalla fiducia, dal dialogo e da una visione condivisa che non riguarda solo la risoluzione dei problemi, ma deve anche favorire quel senso di stupore e meraviglia. ■



Incastonata nella natura incontaminata della Maremma grossetana, la casa estiva di un imprenditore firmata dallo studio di architettura fiorentino q-bic. Anima del progetto la connessione con il paesaggio, raggiunta grazie a tre volumi rivestiti in legno (che accolgono la zona notte, quella giorno e un living all'aperto) e l'integrazione di grandi vetrate e brise-soleil.

SIMBIOSI TOTALE TRA NATURA E ARTIFICIO

servizio di **Francesca Benedetto**
foto di **Nathalie Krag** — testo di **Elisa Mencarelli**

L'accogliente zona giorno si apre all'interno del nuovo volume vetrato definito da pannelli scorrevoli pensati per proteggere l'interno dalla luce, oppure per enfatizzare la vista sull'esterno. Arredi e divani su disegno di q-bic, lampada Lilly di Karman. In primo piano, sul tavolo da pranzo, vassoio disegnato da Brizzi+Riefenstahl e vetri di KnIndustrie. Sospensioni di Panzeri.





Nella zona giorno, il paesaggio incontaminato fa da suggestivo sfondo alla cucina Aprile di Piero Lissoni per Boffi illuminata dalle sospensioni Bella di Panzeri. Sull'isola, lampada Nesso di Artemide e pentola in coccio Crete di q-bic per KnIndustrie. Attorno al tavolo custom, sedute August di Vincent Van Duysen per Serax presenti anche all'esterno della casa, in foto nella pagina accanto, creando un connubio perfetto tra in e out.



Il pergolato, definito da un sistema di pannelli basculanti in listelli lignei, protegge il living open air. Tavolini August di Vincent Van Duysen per Serax. Pagina accanto, una veduta del paesaggio naturale della campagna maremmana, in cui una fila di cipressi e pini marittimi fa capolino sullo sfondo.



Una delle due camere da letto speculari ricavate all'interno del volume preesistente della proprietà. Seduta Silver di Vico Magistretti per DePadova, lampada Céramique di Ronan Bouroullec per Flos, coperta di Society. Pagina accanto, il giardino, in continuità con la vegetazione spontanea, incornicia il living pergolato, definito da pannelli basculanti.

Un progetto domestico pensato in simbiosi con il paesaggio incontaminato. In un inedito gioco di volumi che si inserisce con rispetto nella campagna

E LA NATURA SELVAGGIA, a tratti ostile e tutt'altro che addomesticabile, a caratterizzare il peculiare paesaggio maremmano. Un'area della Toscana definita da acque cristalline e da campagne incontaminate in cui lo scenario bucolico, tra distese pianeggianti e dolci colline, lascia il posto a poche abitazioni rurali. Ammiriamo questi panorami in una calda giornata di maggio, attraversando un lungo viale alberato scandito da alti cipressi e pini marittimi, scorgendo poi in lontananza la nostra destinazione: una residenza inaspettata, composta da tre volumi distinti, che sembra quasi mimetizzarsi nella macchia mediterranea. Appena arrivati, ad accoglierci è l'architetto Marco Baldini, co-founder – insieme al fratello Luca – dello studio fiorentino q-bic che si è occupato della realizzazione di questa casa estiva per il cognato. “Ci troviamo in una località isolata, nessun edificio intorno, perfetta per chi ama la privacy assoluta”, racconta il progettista. “Il primo obiettivo è stato instaurare una forte connessione con la natura”, evidente già a colpo d'occhio. “Inizialmente questa abitazione si presentava come un piccolo casotto semi abbandonato di circa 30 metri quadrati circondato da terreno coltivabile e una distesa di ulivi. Abbiamo subito pensato di non aumentare la dimensione della struttura originale, ma piuttosto di aggiungere nuovi corpi separati”. La costruzione preesistente è stata svuotata internamente e accoglie oggi la zona notte: due camere speculari, definite da grandi vetrate su entrambi i fronti e dal rivestimento in corten, che condividono sul retro un'ampia doccia esterna, ristorante perfetto al ritorno dalle escursioni. “La sala si apre invece nel nuovo volume, mentre il grande pergolato è pensato come un living aperto. Per rafforzare il legame con l'esterno abbiamo deciso di creare ambienti separati da

raggiungere solo uscendo da ogni area della residenza. Una scelta ambiziosa ma possibile, poiché si tratta di una dimora da vivere con la bella stagione”. Decisione condivisa anche col padrone di casa Patrizio Pandolfi, anch'esso architetto e proprietario di un altro podere di famiglia sulle colline fiorentine, trasformato in un eco-resort: “Per la riuscita di un progetto è fondamentale la collaborazione tra committente e autore dell'intervento. Nel nostro caso è stato esattamente così. L'idea era sfruttare al meglio gli spazi e poi aprire tutto: finestre, porte, brise-soleil. Il concetto dentro-fuori doveva annullarsi”. Il vetro, il legno, l'acciaio e il cotto – di riuso, inserito come piastrelle sul tetto delle camere da letto –, sono protagonisti di un intervento essenziale caratterizzato da linee nette, materiali autentici e soluzioni originali. “Abbiamo escogitato questo sistema di listelli che definisce l'impianto della zona notte e del soggiorno, creando continuità tra vecchio e nuovo”, continua l'architetto Baldini. Ideato per filtrare i raggi del sole, diventa un elemento fondamentale all'interno di un volume vetrato. “Il concetto di struttura ‘mobile’ è stato un terreno molto interessante da esplorare. I lati lunghi del soggiorno sono costituiti infatti da pannelli scorrevoli che permettono di dosare l'ingresso della luce naturale. Nella pergola, la parete che guarda a valle è definita da elementi basculanti che si aprono sul giardino”. Anche l'intervento di interior risulta coerente ed efficace nella sua semplicità: pochi arredi, molti su disegno, inseriti con l'obiettivo di valorizzare l'esistente ed enfatizzare le viste sull'esterno. “L'aspetto che amo di più di questo luogo è la sua onestà”, rivela il proprietario. “Abbiamo deciso di preservare i 300 ulivi e l'apezzamento di terra coltivabile di cui, in questa stagione, assaporiamo i buoni frutti”. ■

Particolarmente suggestiva la vista al tramonto dalla zona giorno, con arredi custom in legno e cucina di Boffi. Le vetrate che definiscono la struttura incorniciano la distesa di ulivi della proprietà e le dolci colline toscane in lontananza.

